

FERENTINO 29 AGOSTO 2008

ALAS di FROSINONE

VISITA DEI PELLEGRINI DI MALTA
AI LUOGHI DI SUOR MARIA TERESA SPINELLI

1. ore 10,00 – Collepero: arrivo dei Pellegrini
2. ore 10,25 – visita della Cattedrale
3. ore 10,45 – visita del Convento delle Suore Francescane Missionarie del CIM
4. ore 11,30 – visita della chiesa parrocchiale di S. Valentino
5. ore 12,00 – visita dell'androne del Palazzo Comunale
(lapide commemorativa)
6. ore 12,30 – Collepero: partenza per Frosinone

BREVE GUIDA DELLA VISITA A FERENTINO

LINEAMENTI DI STORIA

(note storiche a cura di Maria Teresa Valeri)

Ferentino, edificata dagli Ernici su un'altura della valle del fiume Sacco, è ricordata dalle fonti letterarie già dal VI sec. a.C. come aderente alla Lega Ernica con le altre città del suo territorio: Alatri, Veroli ed Anagni. Occupata dai Volsci, insanabili nemici degli Ernici, nel 413 a. C. Ferentino fu riconquistata dal console L. Furio Medullino; nel 361 a.C. venne occupata dal console C. Licinio Calvo; nel 306 a. C. la Città non partecipò alla ribellione capeggiata da Anagni contro Roma, rimanendo alleata di Roma. Distrutta da Annibale (211 a.C.), nel 193 a.C. a Ferentino fu assegnato lo *status coloniale*. Dopo la Guerra Sociale Ferentino, divenuta municipio, ottenne l'onore della cittadinanza romana e venne iscritta alla tribù *Publilia*. La salubrità dell'aria e la tranquillità del luogo erano tali che lo stesso Orazio, nella lettera all'amico Sceva, così scriveva: "Se a te piace la vita tranquilla ed il sonno protratto a giorno pieno, se ti seccano polvere e frastuono di ruote, allora ritirati a Ferentino; perché lì anche chi non è ricco può godere".

I tracciati viari antichi, nonostante le modificazioni verificatesi nei secoli per le mutate esigenze della vita cittadina, sono ancora chiaramente leggibili nella rete viaria attuale. In particolare si può riconoscere un intervento di pianificazione urbana, caratterizzato dall'ordinamento regolare del tessuto viario e dalla definizione funzionale degli spazi urbani principali (le zone abitative sul versante meridionale della collina), le aree pubbliche (il Foro e l'Acropoli) e le aree commerciali nelle zone limitrofe alle mura. Sono ben individuabili gli assi viari principali: il Decumano Massimo, coincidente con la via Latina, che in direzione Est-Ovest attraversava la città, collegando Porta S. Croce con Porta S. Agata e il Kardo Massimo, ravvisabile nell'asse che in direzione nord-sud collegava Porta Montana con Porta Sanguinaria.

Ferentino è annoverata tra le più antiche diocesi del *Latium adiectum*; il suo primo vescovo è *Bassus* (487 d.C.). Comune già dal sec. XII circa, fu sede del Rettorato di Campagna e Marittima; ospitò papi (Innocenzo III, Onorio III), imperatori (Enrico VI e Federico II di Svevia) e santi (Celestino V). "Ferentino - non già *città nuova* ma *antica città rinnovata* - ci appare campione ideale per una ipotesi di lettura storico-artistica di un insediamento urbano europeo in età medioevale" (A. M. ROMANINI 1980). Fiorente nelle sue attività agricole ed artigianali e sede dal XV sec. di una prestigiosa scuola, potenziata dalla munificenza dell'umanista Martino Filetico, diede i natali a molti patrioti, che illustrarono con le loro azioni la storia cittadina: Alfonso Giorgi, Alessandro Angelini ed Achille Giorgi nel XIX sec., Alberto Lolli Ghetti e don Giuseppe Morosini, medaglie d'oro al valor militare, nel XX sec.

Cattedrale SS. GIOVANNI E PAOLO



La Cattedrale (note storiche a cura di Maria Teresa Valeri)

Sull'acropoli romana sorge la cattedrale di Ferentino, dedicata ai fratelli martiri romani Giovanni e Paolo. Essa fu costruita nelle forme attuali tra il 1106 e il 1113 durante l'episcopato di Agostino, di origine campana e già monaco benedettino di Casamari. La basilica è stata la cattedrale della Diocesi di Ferentino fino al 30 settembre del 1986, quando venne costituita la Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino.

La chiesa ha una semplice facciata a spioventi con tre porte architravate, sormontate da lunette semicircolari, le cui cornici presentano motivi decorativi noti anche nell'architettura romanica della Campania. La compatta superficie muraria della facciata è alleggerita sulla porta maggiore da una monofora, ingentilita da una elegante cornice marmorea in forma di esile colonnina a fusto liscio. Dalla chiarezza geometrica della facciata è facile intuire la suddivisione spaziale dell'interno della chiesa. Le tre porte introducono a tre navate, di cui la centrale è maggiore delle laterali.

Le tre navate della chiesa hanno absidi curvilinee, che all'esterno mostrano le sobrie ed eleganti decorazioni tipiche del romanico lombardo: archetti pensili, sorretti da mensoline con motivi vegetali e simbolici, e semplici lesene, che regolarizzano geometricamente la curvilinea superficie esterna dell'abside centrale. Al centro della parete esterna di quest'ultima si apre una monofora, che per dimensioni, forma e foggia decorativa è simile alla monofora, che si apre in facciata.

Il pavimento cosmatesco

La pavimentazione musiva risale ai secoli XII-XIII, opera di Giacomo della famiglia romana dei Cosmati, come riferisce il *Liber cum serie episcoporum*, manoscritto settecentesco conservato nell'archivio vescovile di Ferentino, e opera del *magister Paulus*, come recita l'epigrafe incisa su un pluteo delle transenne, che delimitano l'attuale presbiterio rialzato. L'epigrafe ricorda anche che ad opera del vescovo Agostino, vissuto durante il pontificato di Pasquale II (1099-1118), le reliquie del martire Ambrogio, che erano state rinvenute al tempo di Pasquale I (917-824), furono collocate sotto l'altare (HOC OPIFEX MAGNVS FECIT VIR NOMINE PAVLVS / MARTIR MIRIFICVS IACET HIC AMBROSIVS INTVS / PRESVL ERAT SVMMVS PASCHALIS PAPA SECVNDVS / QVANDO SVB ALTARI SACRA MARTIRIS OSSA LOCAVIT / AECCLEA PASTOR PIVS AVGVSTINVS ET ACTOR / PRIMITVS INVENTVS FVERIT QVO TEMPORE SCS (SI L)IBET INQVIRI PASCHALIS TEMPORE PRIMI / MARTIRIS IN PVLCHRO DOCVIT SCRIPTA SEPVLC /).

Nel mezzo della navata centrale il pavimento è rialzato di un gradino, probabile testimonianza di una perduta *schola cantorum*, delimitata da transenne marmoree. Nei restauri, conclusi nel 1905, sotto l'altare maggiore fu costruito un piccolo sacello, dove custodire le reliquie venerate del Santo Patrono della Diocesi di Ferentino, il centurione Ambrogio, martire durante la persecuzione di Diocleziano nel 303, in onore del quale si celebra la festa cittadina ogni 1° maggio. Prima dei restauri le reliquie del Martire erano venerate sotto l'altare della "cappella", a lui dedicata, che era nella navata destra. In essa nel sec. XVI la Confraternita dello Spirito Santo esercitava il diritto di giuspatronato [B. VALERI, *La cattedrale di Ferentino*, in *Lunario Romano 1987: Cattedrali del Lazio*, Roma 1986, pp. 224; 228, nota 2].

Oltre alla sontuosa pavimentazione cosmatesca, l'interno della cattedrale è arricchito da numerose opere di indiscusso valore artistico.

A. Il candelabro tortile cosmatesco

Di proporzioni monumentali e di raffinata fattura conserva ancora buona parte dell'originaria decorazione musiva. Ai colori rosso, verde e blu si associa la sfavillante luminosità dell'oro. Il cero pasquale è richiamo efficace alla "colonna di fuoco", che nell'esodo degli Israeliti dall'Egitto illuminava la notte nel deserto, indicando la strada per fuggire dalla schiavitù e raggiungere la libertà nella Terra promessa (*Es* 13, 21-22).

B. Il ciborio di Drudus de Trivio

Datato al periodo tra il 1228 e il 1240 è opera del marmorario Drudo *de Trivio*. Due lastre della cuspidale provengono certamente dalle catacombe romane, come dimostrano i testi epigrafici in esse incisi.

Sulle facce interne dell'architrave maggiore del ciborio sono incise due iscrizioni:

1. sul lato frontale: ARCHILEVITA FVIT NORWICI HAC VRBE IOH(anni)S NOBILI EX GENE(re). Si tratta di un Giovanni, arcidiacono di Norwich (Inghilterra), appartenente ad una nobile famiglia di Ferentino. Forse il committente dell'opera o colui che consacrò il nuovo altare;
2. sulla superficie interna dell'architrave nel lato dell'abside: MAGISTER DRVDVS DE TRIVIO CIVIS ROMANVS FECIT HOC OPVS. Documenta il nome dell'abile marmorario artefice del ciborio, Drudo di Trevi.

Delimitano l'altare quattro snelle colonne a fusto liscio, sormontate da capitelli di pregevole fattura: il capitello a vista, sul lato frontale, è decorato da tre teste animali e da una testa di uomo dai caratteri somatici accentuati (mento ampio e fronte bassa, forse l'autoritratto dell'autore). I capitelli sorreggono un architrave decorato da una sottile ed elegante fascia a mosaico a piccole stelle e a sua volta sormontato da piccole colonne a fusto liscio con capitelli (otto per lato). Dalla pianta quadrata dell'architrave la struttura del ciborio passa alla pianta ottagonale della cuspidale, che poggia su

colonnine a fusto liscio (4 per lato) ed è composta da lastre marmoree. L'ampia cuspide ottagonale, tronca alla sommità, è coronata da una fascia a pianta quadrata di colonnine simili alle precedenti (quattro per lato), che sostengono a loro volta un architrave, su cui si imposta una seconda e più piccola cuspide piramidale a base ottagonale, conclusa dal globo marmoreo sormontato dalla croce.

La ripetizione costante della pianta quadrata e ottagonale, come del numero 4 e 8 delle colonnine induce a riflettere sul valore simbolico della struttura del ciborio ferentinato. Il numero 4 è riferimento ai quattro Vangeli, il numero 8 all'*ogdoade*, cioè l'ottavo giorno, quello della Resurrezione e dell'inizio della vita senza fine.

C. Il ciborio parietale quattrocentesco

Pregevole è anche il ciborio marmoreo parietale del secolo XV, che è murato nella parete prossima all'abside laterale sinistra, occupata oggi dall'altare del SS. Sacramento. Il tabernacolo marmoreo originariamente doveva custodire le Specie Eucaristiche, ma nel secolo XVI era utilizzato come custodia degli Oli Sacri [B. VALERI, *La cattedrale di Ferentino*, cit., p. 224].

Il ciborio, realizzato in bassorilievo, ha la forma di tempietto classico ed è attribuito per analogie stilistiche alla scuola di Mino da Fiesole o di Desiderio da Settignano.

I due pilastrini laterali, decorati da eleganti motivi vegetali, sorreggono con i loro capitelli composti la trabeazione di tipo ionico, sormontata da un timpano triangolare. Il frontone è occupato quasi interamente dalla colomba simbolo dello Spirito Santo.

Due angeli con la tunica svolazzante fiancheggiano un monumentale tabernacolo rettangolare, sollevato da terra tramite un esile supporto e sulla cui sommità è raffigurata la statua di Cristo risorto, che regge la croce. Gli angeli, con le braccia incrociate sul petto, adorano il pane eucaristico conservato nel tabernacolo.

L'iscrizione latina, incisa sulla trabeazione dell'edicola, recita: PINGVIS . EST . PANIS . XPI (Christi): *ricco di nutrimento è il pane di Cristo*.

Un'altra iscrizione alla base dell'edicola ricorda il committente dell'opera, il vescovo di Ferentino De Philippinis.

L'iconografia degli inizi del XX secolo

La decorazione pittorica dell'interno della cattedrale risale ai primi anni del XX secolo (1904). Gli affreschi sono opera di Eugenio Cisterna.

Lungo le pareti della navata centrale sono raffigurati i maggiori Santi titolari delle chiese ferentinati e dei centri della diocesi.

Gli affreschi dell'abside e dell'arco trionfale

Eugenio Cisterna fu incaricato dall'Ordinario di allora, mons. Domenico Bianconi, di sostituire ai dipinti seicenteschi dell'abside un nuovo repertorio di immagini sacre per comunicare con chiarezza i temi fondamentali della Storia della Salvezza.

Al centro del catino absidale Gesù salvatore del mondo è seduto in trono nella veste di Cristo giudice con le braccia allargate in gesto di accoglienza. Egli mostra i fori delle mani, indossa una bianca veste. La "mandorla", simbolo di eternità e di gloria, circonda la figura luminosa del Cristo Re e Redentore. Ai piedi di Gesù ci sono due cherubini e due serafini. Il serafino di sinistra ha il piumaggio delle ali di colore azzurro e quello di destra, invece, di colore rosso, richiamo al valore simbolico di tali colori: il rosso, infatti, rappresenta la regalità e la natura divina del Cristo, mentre il blu ne rappresenta la natura umana.

Disposti simmetricamente ai lati di Gesù sono raffigurati angeli in bianche vesti e con le ali variopinte. Essi con i loro attributi e gesti aiutano a riconoscere in Gesù il Cristo Re e Signore del mondo e della Storia: alcuni angeli reggono il globo decorato con la croce e con le lettere greche IC (Gesù) e XC (Cristo); altri reggono il Libro della Legge o sono in atto di adorazione. Nuvole rosse sollevano gli angeli dal prato fiorito, dal cui centro escono i fiumi paradisiaci, che irrorano la terra.

Dietro le figure del Cristo e degli angeli è rappresentata una cinta muraria, oltre la quale emergono a sinistra la città di Betlemme, simbolo della Chiesa dei gentili perché in essa giunsero i Magi per adorare Gesù, e a destra la città di Gerusalemme, simbolo della Chiesa giudaica. La rappresentazione di Gerusalemme è dominata da un edificio monumentale a pianta centrale con copertura a cupola sorretta da arcate, che probabilmente riecheggia proprio la struttura architettonica dell'Anastasis (*luogo della resurrezione*) gerosolimitana.

Nel cielo azzurro, solcato da nubi rosate, le figure simboliche degli Evangelisti si dispongono in ordine simmetrico rispetto alla figura maestosa del Cristo. Sulla sommità del catino un velario variopinto, aperto a ventaglio, rappresenta la presenza del Creatore.

Nella parete absidale l'affresco presenta la raffigurazione dei Santi venerati dalla Comunità ferentinate: entro arcate centinate sono dipinti, a partire da sinistra, i martiri titolari della Basilica, i fratelli romani Giovanni e Paolo, il martire Ambrogio Centurione, Patrono della Diocesi, e S. Redento, riconosciuto quale antico vescovo di Ferentino.

Nell'arco trionfale campeggia la rappresentazione dell'Incarnazione, che, manifestazione dell'Amore supremo di Dio per l'Uomo, costituisce l'evento fondamentale per la nostra adozione a Figli di Dio e per la Redenzione del genere umano.

Al centro della parete, entro un clipeo definito da serafini e stelle, sono raffigurate la Persona del Padre creatore benedicente, il cui volto barbato è affiancato dalle lettere apocalittiche A e Ω, e la colomba mistica dello Spirito Santo, da cui si dipartono raggi dorati, che raggiungono la flessuosa figura di Maria. La Vergine è rappresentata sul lato destro, davanti ad un edificio e nell'atto di cogliere un giglio dal giardino fiorito, in cui Ella si trova. L'edificio alle spalle di Maria ha una porta, oltre la quale si intravede emergere dallo sfondo rossastro la sagoma scura di una donna seduta con in mano un rotolo: allusione alla consuetudine della Vergine di Nazaret alla lettura del testo sacro e alla preghiera, colloquio intimo con Dio.

Sul lato opposto della parete è raffigurato l'angelo Gabriele con sei ali variopinte, il quale, sollevato da terra, sembra appena giunto in volo, spinto da un vento leggero, di cui le piccole nubi rosse suggeriscono il percorso. Le frasi evangeliche dell'Annuncio e della risposta di Maria sono dipinte in lettere cubitali dorate sull'azzurro del cielo. Un arcobaleno congiunge le figure dell'Angelo, di Dio Padre e di Dio Spirito con quella della Vergine. La tenda, che è raffigurata nello sfondo, assume allora il significato simbolico di richiamo all'Arca della Alleanza.

La decorazione dell'arco trionfale è completata negli spazi triangolari di risulta, fiancheggianti le reni dell'arco del catino absidale, dalle raffigurazioni dello stemma episcopale del Vescovo Bianconi, a destra, e dello stemma pontificio di Pio X, a sinistra.

Le absidi laterali

Al Cisterna si devono anche gli affreschi che ornano le absidi delle navate laterali.

L'affresco dell'abside sinistra raffigura nel catino il cielo stellato con al vertice la conchiglia simbolo dell'Eterno; nella parete absidale è raffigurato Gesù bambino, che, con in mano il libro del vangelo, è seduto in trono ed è fiancheggiato da Maria e Giuseppe in piedi ai suoi lati (episodio evangelico del ritrovamento di Gesù tra i dottori nel tempio).

Nel catino dell'abside destra è riprodotto il cielo illuminato da stelle d'oro, che sovrasta le due città di Gerusalemme e Betlemme affiancate ciascuna da una palma, visibili in secondo piano oltre il muro, che al centro ha il trono, davanti al quale è raffigurato Gesù, dalla barba e capelli lunghi, nell'atto di donare le chiavi del Regno a S. Pietro, inginocchiato alla sua destra. (*Mt* 16, 18-19). Un angelo dalle ali variopinte è inginocchiato alla sinistra di Gesù, in atto di reggere la mitra pontificia mentre osserva la scena della *Traditio*, sottolineata dall'iscrizione latina SVPER HANC PETRAM AEDIFICABO ECCLESIAM MEAM (*Mt* 16, 18).

La sacrestia

La porta di accesso alla sacrestia è ornata da una sfinge e da un leone stilofori, da mensole medievali in foggia di teste coronate. Tra queste di particolare interesse è quella che la tradizione vuole essere il ritratto del re Giovanni di Brienne, suocero dell'imperatore svevo Federico II: sotto il mento barbato è scolpito il muso di una civetta, classico attributo della dea Athena e chiaro simbolo della lungimiranza e del discernimento, qualità indispensabili per assicurare il corretto esercizio del potere.

All'interno della sacrestia si conservano i pregevoli resti architettonici di un ciborio altomedievale, le cui lastre sono scolpite a bassorilievo con i motivi geometrici di evidente ispirazione "longobarda". Una delle lastre del ciborio altomedievale presenta caratteri iconografici e preziosi elementi simbolici, che la propongono come quella frontale dell'antico ciborio. Il bel motivo a treccia, che decora la ghiera dell'arco a tutto sesto, è tipico segno allusivo all'eternità di Dio; negli spazi triangolari di risulta tra l'arco e i margini esterni della lastra sono raffigurati in stile naturalistico due pavoni, tradizionale simbolo dell'immortalità; la parte alta della lastra presenta, infine, decorazioni stilizzate di fiori di giglio e dinamiche onde ornamentali, disposte su due fasce orizzontali sovrapposte.

In occasione dei già citati restauri ottocenteschi venne trasferito nella sacrestia il monumento funebre parietale settecentesco del vescovo ferentino mons. Fabrizio Borgia, opera del genovese Francesco Queirolo (1705-1762), originariamente murato per volontà del Vescovo committente tra i due pilastri della zona presbiteriale, a destra dell'altare maggiore.

Convento delle Suore Francescane Missionarie
del CIM



Ferentino, Convento delle Suore Francescane Missionarie del CIM prima del restauro
(foto Emilio Collalti)

La scuola femminile (note storiche a cura di **Biancamaria Valeri**)

Nel 1755 mons. Pietro Paolo Tosi, vescovo di Ferentino, visitando la città, ispezionò la Scuola Femminile delle Maestre Pie, eretta in Casa Claruzi nel territorio della Parrocchia di S. Valentino. Il Vescovo lodò la buona conduzione della scuola e ne deputò come esattore don Vincenzo Piccirilli (AVF, Visite Pastorali, vol. A/IV, f. 31). Dunque già dagli inizi del XVIII secolo in Ferentino era attiva una scuola per le fanciulle diretta dalle Maestre Pie. Tale scuola era seguita anche con grande interesse dalla Comunità cittadina; infatti nel 1789, il 22 ottobre, il consiglio comunale, riunito in seduta plenaria e presieduto dallo stesso governatore Ermenegildo Gabrielli, deliberò di accollarsi gli oneri delle spese di affitto dei locali e dello stipendio alle maestre. Il servizio che le maestre offrivano non poteva non trovare favorevoli i pubblici amministratori: infatti queste erano impegnate a raccogliere le fanciulle del popolo, lasciate sole in città dai genitori, che giornalmente si recavano nei campi a svolgere il loro faticoso lavoro. Lasciate sole e senza controllo, le fanciulle potevano traviarsi e, così, arrecare grave danno alla società, perché una volta divenute spose e madri, essendo ignoranti, non avrebbero saputo trasmettere ai loro figli i sani principi del Cristianesimo, della vita timorata di Dio né avrebbero saputo condurre bene la vita familiare. Nel Lazio già della metà del XVII secolo si erano costituite istituzioni educative dirette da giovani donne, per sovvenire ai bisogni culturali e religiosi di tutte le fanciulle, ricche e povere. Le maestre di queste scuole non erano religiose, ma laiche, e questo per favorire i loro spostamenti da città in città e per permettere loro di trattare liberamente con le persone, senza gli impacci dei vincoli religiosi. Una delle prime istituzioni scolastiche femminili fu fondata nel 1685 in Viterbo da Rosa Venerini e subito si diffuse in tutto il Lazio, trovando terreno fertile anche nella Provincia di Campagna: ad Anagni (suor Claudia De Angelis, 1708) e ad Anticoli, l'odierna Fiuggi (Sorelle Faioli, 1747). Ma nella provincia di Campagna le Scuole Pie ebbero un'altra direzione: in questa provincia si pensava che lo stato religioso giovasse a dare maggiore prestigio alle maestre. Così la scuola delle sorelle Faioli fu trasformata in Conservatorio, una istituzione religiosa, e alle Maestre fu consegnato l'abito francescano nero. Le Maestre Pie divennero le Suore di S. Chiara.

Dopo i luttuosi eventi del periodo rivoluzionario francese, ricostituito l'ordine pubblico, tra i vescovi di Alatri, Anagni, Ferentino e la Priora del Conservatorio di Anticoli intercorse un accordo con l'intento di costituire nelle diocesi della Provincia scuole simili a quella di Anticoli. Nel 1802 sorse il Conservatorio della Carità ad Alatri e nel 1803, ospitata nei locali di Casa Carnabile (presso la Chiesa di S. Francesco), quello di Ferentino. La scuola femminile ferentinate nel 1804 si trasferì in casa Querci e, poi, nel 1815 in Casa Ricci, sede dell'attuale casa delle francescane. La data ufficiale della nascita del Conservatorio della Carità di Ferentino è il 14 aprile 1816, nel quale le maestre erano suore di volontaria clausura e sottoposte ai voti semplici di povertà, castità ed obbedienza. Il Conservatorio di S. Chiara prese il titolo "della Carità" perché dopo la Rivoluzione Francese le autorità civili riconoscevano solo le istituzioni religiose che avessero qualche funzione sociale. In questa scuola e conservatorio entrò il 18 luglio 1819 Costanza Troiani, di sei anni, vittima di una grande tragedia familiare. La scuola era essenzialmente di Dottrina Cristiana, divisa in due classi a seconda dell'età e del livello di preparazione; il testo era il Catechismo di S. Roberto Bellarmino, al quale si aggiungevano la spiegazione dei Vangeli domenicali, l'apprendimento delle preghiere e di vari metodi di orazione e l'insegnamento della lettura. Parallelamente allo studio l'apprendimento dei lavori femminili.

Nel 1829 nel regolamento scolastico si introdusse l'insegnamento della scrittura, necessario tanto alle fanciulle "civili" quanto alle popolane; queste ultime, infatti, dovevano saper scrivere per stare a bottega. Le fanciulle ammesse alla scuola, indipendentemente dal loro livello sociale, tanto le "civili" quanto le popolane, seguivano le lezioni nella medesima aula. Si organizzò anche un opificio di *cotoni tessuti* acciò le fanciulle scolare potessero apprendere tal lavoro e trattenersi a lavorare invece di girare e vagare per la Città.

Costanza Troiani, Caterina di S. Rosa da Viterbo, nel 1829 fu nominata maestra di scrittura. Caterina Troiani rimase nel conservatorio-scuola femminile fino al 1859, quando lasciò Ferentino per fondare la scuola femminile al Cairo (Clot-Bey), in Egitto. Il metodo adottato nella scuola femminile ferentinate si ispirò a quello promosso da Madre Spinelli.



(da sinistra a destra e dall'alto in basso nella foto) Anita Cappabianca, Amelia Cappabianca, Pia Coppotelli, Elisa Morganti, Rosina Cerilli, Maria Coppotelli, Suor Maria Leocadia (Egiziana, Maestra dell'asilo), Maria Di Torrice, Alberto Pinelli, Francesca Bottini.

**Chiesa della Madonna del Buon Consiglio
(note storiche a cura di Maria Teresa Valeri)**



Ferentino, facciata della chiesa Madonna del Buon Consiglio prima del restauro
(foto Emilio Collalti)

La chiesa delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria venne costruita in Ferentino tra il 1851 e il 1855 su progetto del mastro Gregorio di Patrica e mons. Bernardo Tirabassi la consacrò il 26 aprile 1857, dedicandola alla Madonna del Buon Consiglio. La chiesa raccorda i due edifici del Monastero: il nucleo principale sul lato sud, dimora delle claustrali, e la sede del Conservatorio femminile, dislocata più a nord a ridosso dell'Acropoli romana, dove le suore tenevano la scuola per le fanciulle ferentinati.

Le semplici linee geometriche delle lesene e della trabeazione di gusto classico, ottenute mediante l'utilizzo di materiali poveri quali la pietra locale e il cotto, decorano l'ingresso esterno alla chiesa. L'inizio della costruzione della Chiesa fu successivo all'arrivo nel Monastero di Santa Chiara della Carità in Ferentino dell'icona raffigurante la *Madonna del Buon Consiglio* (1841-1842), che, intensamente venerata dalle Suore, determinò la dedizione dell'erigendo tempio.

La piccola chiesa ha la pianta a croce greca, la cui zona centrale è coperta da un'ampia cupola ottagonale. Il braccio est costituisce l'ingresso all'edificio dall'esterno e attraverso il coro ad esso soprastante il Monastero era collegato al Conservatorio femminile. I restanti bracci della croce greca hanno absidi rettilinee e il pavimento rialzato rispetto al livello dei vani di accesso e centrale. La cappella ovest ospita l'altare maggiore, la cappella nord è adiacente al Conservatorio femminile ed ha l'altare dedicato a S. Giuseppe e alla Sacra Famiglia, mentre la cappella sud ha l'altare dedicato al Crocifisso ed è adiacente alla parete dell'antico piccolo coro del Monastero, con cui, ancora oggi la chiesa rimane in collegamento mediante un'ampia finestra con grata metallica.

Sull'altare della cappella di destra è collocato un dipinto raffigurante la Sacra Famiglia di Nazaret in riposo durante la fuga in Egitto, opera della stessa M. Caterina Troiani (Giuliano di Roma 1813 - Il Cairo 1887), fondatrice dell'Istituto delle Suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria, la quale, dopo essere partita nel 1859 da Ferentino per corrispondere alla giovanile vocazione missionaria, aprì a Clot-Bey, il quartiere più povero del Cairo, un monastero che divenne vera casa di accoglienza e promozione umana per i deboli, i diseredati e gli emarginati di qualsiasi confessione religiosa, luogo di istruzione per i piccoli, soprattutto per le "morette" riscattate dal mercato della schiavitù.



Padre Martini, Statua della B. Maria Caterina Troiani

Chiesa di S. Valentino
(note storiche a cura di Maria Teresa Valeri)



Della chiesa medievale di **San Valentino** si conservano il campanile, addossato al lato settentrionale della chiesa. La struttura, databile alla metà del secolo XIII, presenta un'ardita abside pensile per risolvere efficacemente un problema funzionale ed urbanistico: per consentire da via Consolare l'accesso all'Oratorio dei Santi Filippo e Giacomo e per evitare il restringimento della stessa via Consolare, su cui l'abside sporge. Nell'interno l'abside presenta tracce di un affresco moderno raffigurante la Trinità, che sovrasta la figura della Madonna con il Bambino Gesù. Ai lati dell'abside, da una parte le figure dei santi Filippo e Giacomo, dall'altra S. Martino che dona il mantello al povero.

La chiesa di san Valentino è attestata come parrocchia ab immemorabili. Fu ristrutturata nel 1844, come recita l'iscrizione della facciata in stile rinascimentale, che si affaccia sulla piazza G. Matteotti (IN HONOREM SANCTI VALENTINI MRIS / REAEDIFICATVM / ANNO DOMINI MDCCCXLIV). L'edificio venne rialzato con la costruzione di una pseudo-cupola a sesto ribassato, poggiata su pennacchi sferici, che copre il presbiterio. L'unica navata, scandita da due cappelle per lato, è coperta da una volta a botte con lunette finestrate per aumentare la luminosità diurna all'interno della chiesa.

All'interno la chiesa appare nell'aspetto ottenuto nei lavori di ristrutturazione iniziati dal parroco Radaele Di Torrice nel 1969 per adattare l'edificio alle nuove necessità liturgiche richieste dal Concilio Vaticano II. Gli affreschi ottocenteschi vennero sostituiti dall'intonaco chiaro per le pareti e grigio-terra per le paraste e le cornici ad ornamento delle cappelle, della navata e del presbiterio. Furono risparmiati gli affreschi più pregevoli: il dipinto sulla parete destra della navata prossima al presbiterio, raffigurante Tobiolo accompagnato dall'arcangelo S. Raffaele; la decorazione della cupola, con al centro la colomba mistica dello Spirito Santo ad ali spiegate, da cui si dipartono radialmente racemi d'acanto; gli affreschi dei pennacchi dalla cupola raffiguranti gli Evangelisti, riadattamento degli affreschi realizzati da Domenichino nei pennacchi sferici della cupola di S. Andrea della Valle a Roma. Dell'iconografia precedente il Concilio si conservano inoltre il tondo raffigurante S. Valentino M., realizzato da Eugenio Cisterna (inizi secolo XX) e collocato sulla parete absidale del presbiterio, sottostante l'imposta della cupola; le pale d'altare delle cappelle laterali: il dipinto di S. Giovanni Battista e S. Girolamo; S. Michele Arcangelo che sconfigge Lucifero; nella cappella del Rosario la statua di Maria con in braccio Gesù. La cappella di S. Anna ha come pala d'altare la tela raffigurante *S. Anna e Maria bambina*, dipinta con virtuosismo e precisione fiamminga da Egidio Marinelli negli anni Ottanta del secolo scorso. Sulle pareti laterali della cappella di S. Anna sono collocate le macrofotografie della Beata Caterina Troiani e Madre Teresa Spinelli, due donne dell'Ottocento che, vissute nella parrocchia di S. Valentino, con la loro azione religiosa e umanitaria hanno promosso la dignità della donna, fondando Istituti di istruzione.

Nel presbiterio si conservano affreschi, provenienti da altre chiese cittadine: la Crocifissione con Maria, Giovanni evangelista, S. Pietro e S. Andrea (sec. XVI ca.), proveniente dalla chiesa distrutta di S. Andrea; e l'affresco staccato da una lunetta ogivale della chiesa di San Francesco, secc. XIII *ex.*-XIV *in.*, raffigurante le Storie di *S. Elisabetta d'Ungheria*. Inoltre si conserva una grande tela appartenente alla chiesa di S. Francesco, realizzata da un autore di probabile provenienza romana, raffigurante la *Predica di S. Antonio ai pesci*.

Nel 2005 è stata realizzata la vetrata policroma sul portale della facciata raffigurante *Cristo Maestro*, opera di Vincenzo Ludovici. Dopo la canonizzazione di padre Pio da Pietrelcina è stata donata alla chiesa la statua bronzea del Santo francescano, collocata nella prima cappella di sinistra, in cui è stata ricavata anche una nicchia per l'esposizione della reliquia di San Pio, donata dall'Ordinario diocesano, mons. Salvatore Boccaccio.

Palazzo Comunale e lapide commemorativa di Suor Teresa Spinelli

(note storiche a cura di Biancamaria Valeri)



Ferentino, androne del Palazzo Comunale
Lapide in memoria di Teresa Spinelli

Alle spalle del Monumento ai Caduti ferentinati della Grande Guerra, il lato nord dell'attuale piazza Matteotti è delimitato dal moderno Palazzo Municipale, ricostruito sull'area del settecentesco palazzo dei conti Stampa, distrutto completamente dal bombardamento aereo del 24 maggio 1944. Fotografie d'epoca ci permettono di conoscere il Palazzo Stampa, che aveva due piani con il piano terra rialzato. Il partito decorativo della facciata era caratterizzato dalla disposizione simmetrica delle finestre (quattro a destra del portale e quattro a sinistra su doppia fila nel piano terra e nel piano rialzato; nove al primo e al secondo piano); il monumentale portale di ingresso, incorniciato da due lesene tuscaniche, sosteneva il balcone soprastante, con un'alta finestra architravata e con cornice a timpano triangolare.

Gli ambienti si disponevano attorno al cortile centrale, che dava anche accesso alle cantine e alla rimessa delle carrozze. Al piano terra si trovavano gli appartamenti della servitù e le cucine; il primo piano aveva le stanze e il salone di rappresentanza con soffitti decorati da fregi in stucco; al secondo piano c'era l'abitazione privata.

La mancanza nell'antico Palazzo Comunale (sito in Piazza Mazzini) di ambienti da destinare ai nuovi uffici, richiesti dalle moderne attività amministrative, determinò la decisione di acquisire l'area del distrutto Palazzo Stampa, in cui già dalla fine dell'Ottocento il Comune aveva affittato alcuni locali del piano rialzato, per costruirvi un nuovo e più ampio edificio municipale (delibera dell'8 novembre 1944 del Commissario prefettizio Tommaso Tartaglione).

Progettista del nuovo edificio comunale fu l'ingegnere Aldo Della Rocca, esperto urbanista, che volle rispettare le presenze architettoniche della piazza allineando l'ingresso al Municipio con il Monumento ai Caduti, rimasto illeso nonostante i bombardamenti che avevano devastato due lati della piazza. Il prospetto del nuovo edificio venne prolungato verso ovest, per dotare il nuovo edificio di un maggiore numero di vani-ufficio. In ossequio alla tradizione architettonica della città, l'ingegnere Della Rocca rivestì il piano inferiore dell'edificio con un paramento in bugnato di travertino, ispirandosi all'architettura romana, medievale e moderna, attestata in città. Il portale, sormontato dal balcone, che corrisponde alla sala del Sindaco, è in asse con la torretta del civico orologio, impostata sul tetto. Terminata la fabbrica del nuovo Municipio, il popolo ferentino "ebbe una vivace reazione, perché non trovò corrispondenza tra la massiccia sede municipale e l'elegante mole del palazzo dei Conti Stampa, edificato nel XVIII secolo"

[B. VALERI, *Vicende dei Palazzi Comunali di Ferentino*, 1984, p. 553].

Nell'androne dell'attuale Palazzo Comunale nel 2000 è stata collocata una lapide commemorativa di Suor Teresa Spinelli, che così recita:

SPQF

In questo luogo dal 1807 al 1816 nel Palazzo Stampa, distrutto dalla guerra,
soggiornò Maria Teresa Spinelli,
forte e gioiosa nel servizio
di Dio e dei Fratelli
nella comunità ferentinate.
Ferentino, 14 maggio 2000

L'Amministrazione Comunale
e le Suore Agostiniane "Serve di Gesù e Maria"
nel 150° anniversario della morte della Fondatrice

I Conti Stampa di Ferentino (note storiche a cura di Biancamaria Valeri)

Agli inizi del XVIII secolo si insediò in Ferentino la Famiglia del conte Pietro Antonio Stampa di Milano. Questi, sposato con la frusinate Caterina Corridoni, ebbe una numerosa prole: ben 10 figli (*vedi albero genealogico seguente*). Figure di rilievo furono: Filippo, Angelo e Pio.

1. Filippo Stampa (1710-1789)

Figlio illustre della nobile casata del conte Pietro Stampa di Milano, Filippo coltivò gli studi e dedicò grande cura alla tutela del patrimonio della collettività anche attraverso la premurosa custodia delle carte d'archivio. Nella sua attività amministrativa fu animato da nobili ideali: rispettare la giustizia, assicurare il lavoro e non pregiudicare i diritti dei poveri. Nella Congregazione particolare del 1780, battendosi per mantenere modico il prezzo del mosto imposto dal Comune dichiarò che bisognava rispettare le esigenze di giustizia, assicurare il guadagno degli "incettatori" e non pregiudicare i diritti dei poveri. "Amministrare tutelando i diritti dei poveri", proclamò Filippo Stampa, "deve essere tutta la nostra cura".

Sedette in Consiglio Comunale di Ferentino fin dal 1733; fu membro della Congregazione Priorale (*l'odierna Giunta comunale*), congregazione nella quale deliberò in merito al pubblico forno, all'acquisto del grano per il forno comunale, alla scuola pubblica, al Monte dell'Abbondanza. Nel 1734 fu eletto deputato a raccogliere i fondi per la costruzione della "macchina" (baldacchino processionale) di S. Ambrogio martire, patrono di Ferentino. Nel 1735 venne eletto grasciere, nel 1736 depositario del denaro del Monte dell'Abbondanza. Nel 1751 ottenne in enfiteusi perpetua la tenuta di Monte Radicino; nel 1778 il Consiglio Comunale constatò il notevole miglioramento apportato al fondo: il conte Stampa "a forza di enormi spese" aveva ridotto ad oliveto la porzione enfiteutica, vi aveva fabbricato "un rispettabile casino" ed aveva "ristretto de muri stabili tutto il circondario della detta concessione". Il raccolto di olive era pingue e comportava beneficio per tutta la cittadinanza. Nel 1753 intervenne per risolvere la lite tra il Comune e i Padri Certosini di Trisulti per il pascolo degli animali in tempo "di spiga", riuscendo ad ottenere dai monaci l'accettazione di introdurre non più di 250 animali nel territorio di Ferentino. Nel 1764 ottenne in enfiteusi perpetua l'area dell'antico cenobio delle monache clarisse, come recita la lapide murata nel palazzo tuttora esistente in Via Antica Acropoli al numero 13. Nel 1767 fu nominato Capo Conservatore di Ferentino. Fu appaltatore generale dello Stato di Castro e Ronciglione dal 1770 alla sua morte.

Filippo Stampa morì il 20 settembre 1789 a circa 80 anni; i suoi beni passarono in eredità al nipote Pietro, figlio del fratello Angelo. Sull'area del suo palazzo gentilizio, distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale, sorge ora l'attuale Municipio.

2. Pio Stampa, sacerdote (1714-1779). Fu consigliere comunale. Morì il 14 febbraio 1779.

3. Angelo Stampa (...)

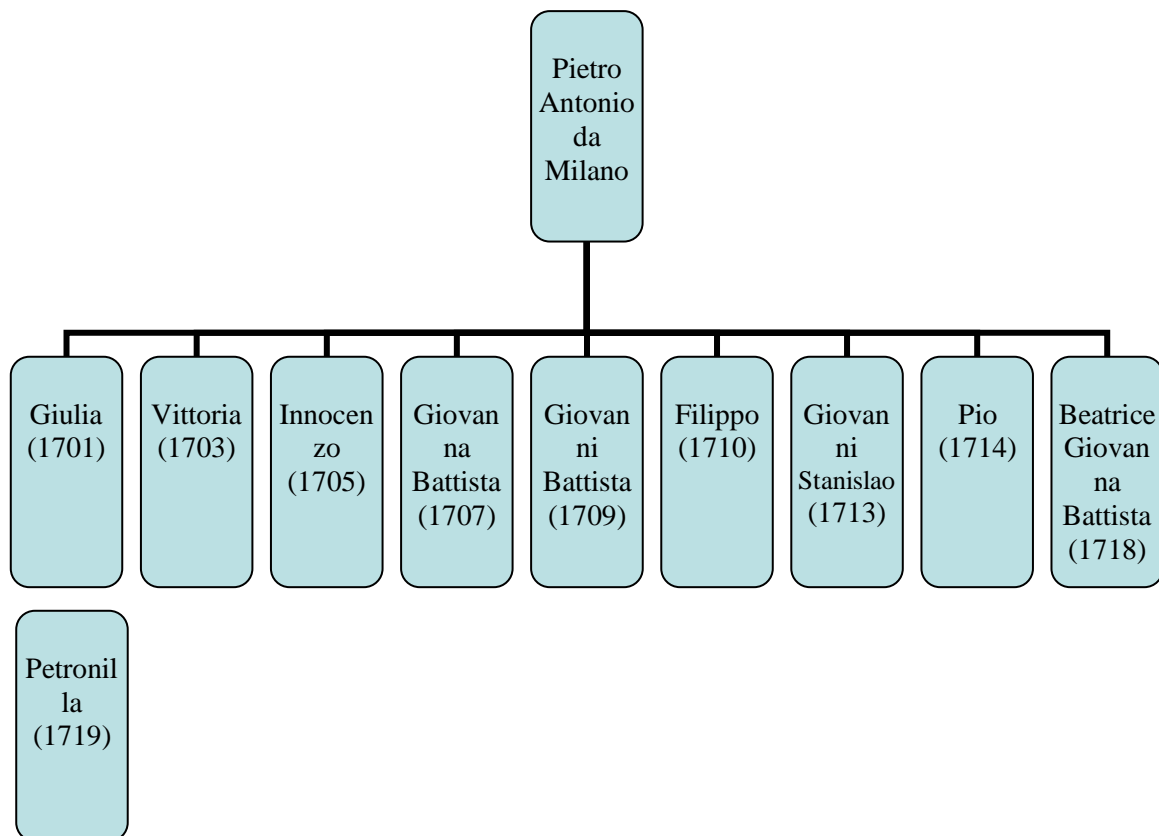
Di Angelo non si fa menzione negli Atti battesimali conservati a Ferentino. Probabilmente nacque altrove. Insieme con il fratello ricoprì molti incarichi nel Comune di Ferentino: fu uno dei Capi Conservatori (1777), fu membro delle Congregazioni particolari e si distinse specialmente nella congregazione in cui si decise del maestro della scuola comunale. Angelo determinò i criteri per l'incarico di maestro: appena eletto, il maestro doveva scegliere, a sue spese, due sacerdoti, amovibili *ad nutum magistris*, uno per insegnare a leggere e scrivere, l'altro per i rudimenti della grammatica. Questi sacerdoti avrebbero sollevato il maestro dal lavoro elementare, lasciandogli il più importante compito di trasmettere cultura e formazione dello spirito. Angelo si impegnò molto per favorire i lavori di ristrutturazione e di ampliamento del palazzo Comunale, per renderlo più funzionale. Nel 1793 si fece promotore di una supplica al Papa per poter erigere in collegiata le chiese di S. Valentino e S. Maria Maggiore di Ferentino.

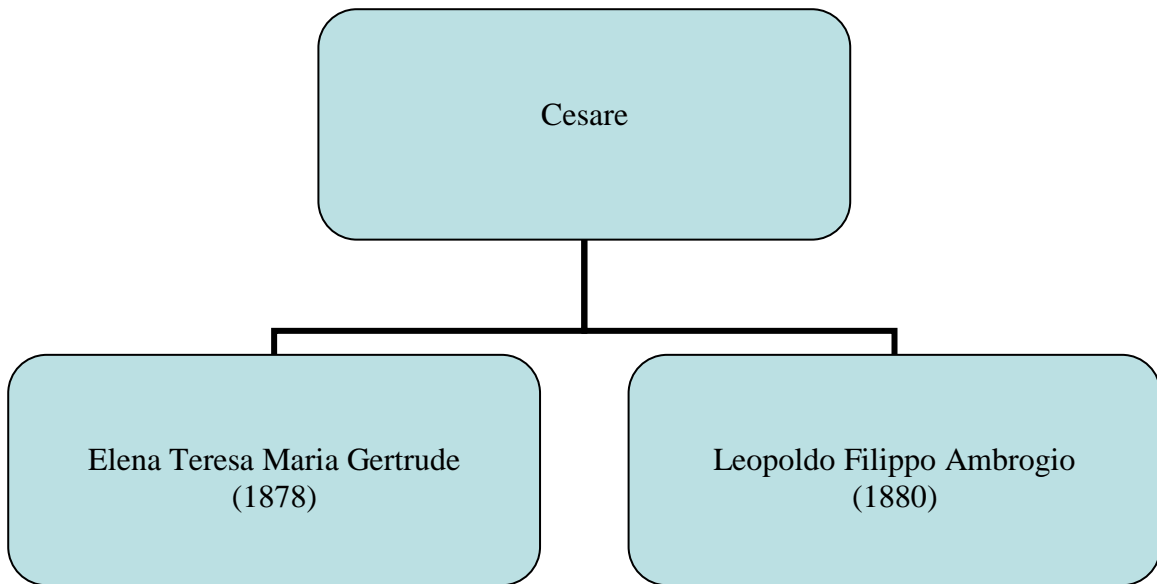
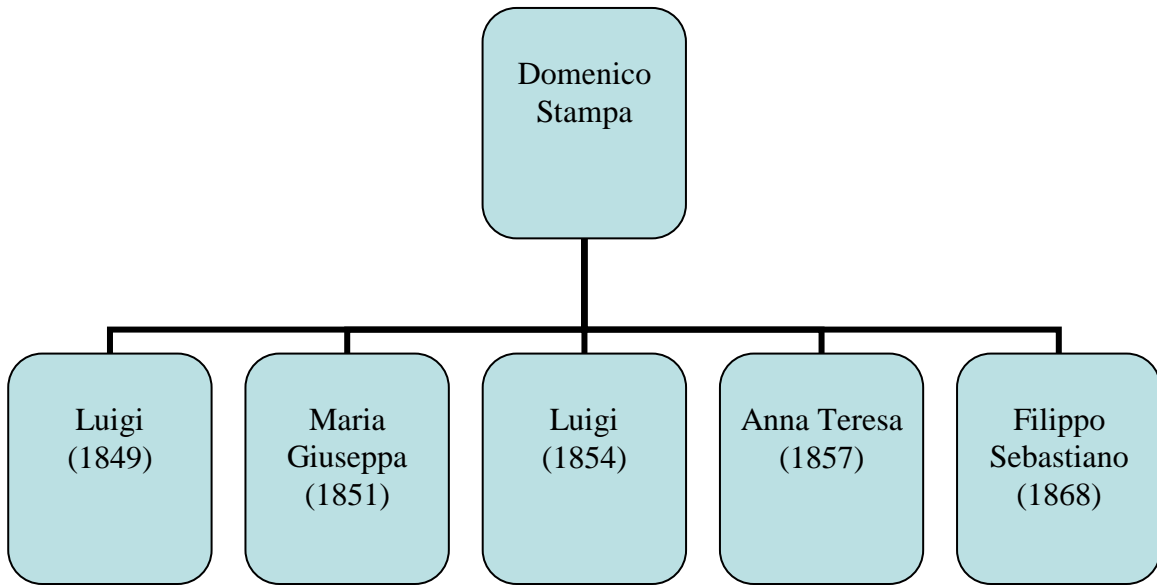
FAMIGLIA STAMPA
FERENTINO

ALBERO GENEALOGICO

Da: Archivio Parrocchia S. Pietro (Ferentino), Registro degli atti di Battesimo

N. B. = si tratta dei conti Stampa **nati** a Ferentino.





Luigi

Maria Pia Anna Giacinta
(1886)

Filippo

Carlo Antonio Ambrogio
(1889)

